

## UN “GENERALISSIMO” SEMIBARBARO SUOCERO E GENERO DI IMPERATORI: STILICONE IN CLAUDIANO

### 1. *La politica dinastica di Teodosio*

Come è stato messo in luce dagli studiosi, a partire da Diocleziano e dai sovrani della tetrarchia si inaugura un periodo in cui, attraverso una serie di legami matrimoniali, gli imperatori romani perseguono una vera e propria politica dinastica, tesa a rafforzare alleanze e a sbarrare la strada ad eventuali pretendenti al trono<sup>1</sup>. Su questo sfondo s’inserisce il fenomeno dei capi militari di origine germanica arrivati ai più alti livelli di comando: i “generalissimi”, secondo un’efficace definizione<sup>2</sup>, i quali, forti del reale potere che spesso detengono accanto ad imperatori imberbi o deboli, non tentano di impadronirsi del trono, ma piuttosto rafforzano la propria posizione inserendosi nella rete di parentele della famiglia imperiale. Una posizione, la loro, è stato osservato, del tutto nuova e non chiaramente definibile<sup>3</sup>, ma che segna comunque, nel corso del IV secolo e poi nel V, un cambiamento profondo soprattutto nel mondo occidentale: da un imperatore che era anche un guerriero, sì che – per usare le parole di Santo Mazzarino<sup>4</sup> – da questa funzione militare riceveva «conferma e significato la sua autorità di capo costituzionale» che lo metteva in grado di contrastare il potere degli alti ufficiali, ad un imperatore ormai di fatto privo di *imperium* di fronte a figure militari dittatoriali<sup>5</sup>.

<sup>1</sup>) Gli esempi in Demandt 1980; sulla sua scia Hans 1988, p. 33 s.

<sup>2</sup>) Così nel titolo di O’Flynn 1983; ma il termine era già stato usato precedentemente dagli studiosi.

<sup>3</sup>) Come del resto nuova e non chiaramente definibile era stata quella del *princeps* alla caduta della repubblica: cfr. O’Flynn 1983, p. 23.

<sup>4</sup>) Mazzarino 1942, p. 83.

<sup>5</sup>) Sulla differenza col mondo orientale, dove invece le redini del potere erano per lo più tenute da alti funzionari, prefetti del pretorio, *magistri officiorum*, eunuchi, cfr. Jones

Il momento in cui si colgono i primi segni di questo trapasso è quello che segue alla morte di Teodosio; il personaggio che lo incarna – «ultima espressione di un mondo che muore e preannuncio di un altro che sorge», per dirla ancora con Mazzarino<sup>6</sup> – è Flavio Stilicone.

Anche per Teodosio si delinea una precisa strategia dinastica, volta a far avanzare ad alte posizioni i membri del suo parentado, che egli ha condotto con sé dalla Spagna in Oriente<sup>7</sup>, o più in generale persone legate da parentela con la casa imperiale; e pure la tendenza a favorire ufficiali di origine germanica, o comunque non romana, che più difficilmente si sarebbero schierati con i gruppi tradizionalisti ostili alla sua politica distensiva (per necessità di cose) nei riguardi dei barbari. Tra questi, appunto, Stilicone, figlio di un Vandalo ufficiale di cavalleria sotto Valente<sup>8</sup>, e di una donna romana<sup>9</sup>, la cui carriera si svolge velocemente dopo il matrimonio, avvenuto intorno al 384, con Serena, nipote e figlia adottiva di Teodosio<sup>10</sup>, anche se per lungo tempo Teodosio sembra non avergli affidato il comando di eserciti, accordandogli piuttosto posizioni onorifiche e palatine<sup>11</sup>.

1973, p. 225 ss. Come osserva Mc Cormick 1986, p. 122, siamo ora in una nuova fase in cui l'imperatore «regna ma non governa». «Dallo splendore del loro isolamento imperiale gli Augusti emergevano solo per recitare gli atti simbolici di una monarchia cerimoniale, mentre la realtà del potere era contesa dai grandi cortigiani, funzionari, militari». Cfr. anche Stein 1959, p. 225 ss.

<sup>6</sup>) Mazzarino 1942, p. 79; vd. anche Crees 1908, p. 234.

<sup>7</sup>) Come è noto, Teodosio trascorse i suoi 16 anni di regno per lo più in Oriente, e soprattutto a Costantinopoli, soggiornando in Occidente, per motivi militari, solo tra il 388 e il 391, e dall'estate del 394 al gennaio 395, quando morì a Milano. Di un vero e proprio clan di spagnoli che dominavano la vita di corte a Costantinopoli parla Matthews 1975, p. 111, che ricostruisce (pp. 107-115) la fitta rete di questo gruppo dominante. Cfr. anche Holm 1982, p. 9 ss. Su questo aspetto vd. *infra*.

<sup>8</sup>) Dell'origine vandala di Stilicone parla Orosio 7.38 (*Stilico, Vandalorum inbelis avarae perfidae et dolosae gentis genere editus*); in ciò che Claudiano dice su suo padre (*Cons. Stil.* 1.37 ss., per cui cfr. anche più avanti), sottolineando la fedeltà all'imperatore Valente, l'aspetto barbaro è evidenziato dal breve cenno alle rosse chiome delle truppe di cavalleria da lui comandate: (1.38) *rutilantes crinibus alas*. Sulla figura di Stilicone in genere cfr. Fargues 1933, pp. 57-65.

<sup>9</sup>) *PLRE* 1971, pp. 853-858, s.v. *Flavius Stilicho*.

<sup>10</sup>) *PLRE* 1971, p. 824, s.v. *Serena*; il fatto che Teodosio maritasse la nipote ad un giovane ufficiale che fino a quel momento non si era particolarmente distinto ha indotto a supporre che la scelta di Stilicone fosse stata fatta dalla stessa Serena, affascinata dall'aitante soldato, simile ad un semidio nell'aspetto (Claudiano, *Cons. Stil.* 1.44-47) che si presentava a corte al ritorno da una missione in Persia (dove aveva colpito i cuori femminili: *Cons. Stil.* 1.56 s.); così, con una ricostruzione un po' romanzesca, Seeck 1910, V, pp. 269-270; sulla sua scia Demougeot 1951, p. 132; Cameron 1970, p. 56; *contra* Gnilka 1977, p. 33: ma si veda l'equilibrata posizione di Consolino 1986, p. 109 s. Su tali elementi e sulla parte iniziale della carriera di Stilicone cfr. anche *infra*, p. 39.

<sup>11</sup>) Cfr. Demougeot 1951, p. 133; O'Flynn 1983, p. 26.

Al momento della morte di Teodosio a Milano (gennaio 395), Stilicone detiene la carica di *magister utriusque militiae* in Occidente, e si trova in una situazione di particolare forza, dato che ha sotto il suo comando sia l'esercito occidentale, sia la parte di quello orientale che aveva seguito Teodosio da Costantinopoli in Italia per contrastare il tentativo di usurpazione di Eugenio, e qui era rimasto dopo la vittoria dell'imperatore al fiume Frigido, nel settembre 394<sup>12</sup>.

Proprio accanto al morente Teodosio si svolge la scena, narrata da Claudiano all'inizio del 396 nel *Panegirico per il terzo consolato di Onorio* (143 ss.), in cui l'imperatore, allontanati tutti gli altri, chiama a sé Stilicone per affidare solo a lui i due figli, Arcadio e Onorio, ai quali dovrà fare da padre<sup>13</sup>: un gesto, confermato dallo stesso Ambrogio<sup>14</sup>, da cui Stilicone trae l'investitura per una ambigua funzione di protettore/tutore di entrambi gli Augusti con cui giustificherà una serie di tentativi di intervento in Oriente<sup>15</sup>, e che ha suscitato giustamente le perplessità degli studiosi. Il problema di fondo è stato limpidamente definito da Mommsen<sup>16</sup>: dal punto di vista giuridico non poteva esservi nomina di un tutore per la figura imperiale, ma è comprensibile che in punto di morte Teodosio abbia voluto raccomandare i figli alla persona che gli era più vicina, per parentela e per consonanza politica. Una *commendatio*, quindi, dal valore pratico e morale, ma non legale<sup>17</sup>: del resto Claudiano, osserva ancora Mommsen<sup>18</sup>, evita accuratamente di usare termini tecnici che indichino una vera e propria tutela<sup>19</sup>.

<sup>12</sup> Sui *magistri militiae* in genere cfr. Demandt 1970; si vedano in particolare le coll. 612-616 per i complessi problemi legati alla introduzione della carica di *magister utriusque militiae* e alla sua attribuzione a Stilicone, e le contrastanti opinioni degli studiosi.

<sup>13</sup> La scena è successivamente richiamata in *VI Cons. Hon.* 581 ss. (su cui vd. *infra*). Per gli altri passi in cui Claudiano insiste sul tema cfr. Dewar 1996, pp. 382-384.

<sup>14</sup> *De obitu Theod.* 5: *gloriosius quoque in eo Theodosius, qui non communi iure testatus est, de filiis enim nihil habebat novum quod conderet, quibus totum dederat, nisi ut eos praesenti commendaret parenti.*

<sup>15</sup> Su questo aspetto le valutazioni sono contrastanti: positiva ad esempio quella di Mommsen 1903, p. 107 s., e O'Flynn 1983, p. 52, che vi colgono l'intenzione di preservare l'unità politica e militare dell'impero.

<sup>16</sup> Mommsen 1903, p. 101 s.; cfr. anche Cameron 1970, pp. 38-40; Cameron 1969, pp. 247-280, sulla base di Zosimo ritiene che Stilicone fosse già stato nominato da Teodosio capo militare dell'Occidente (e quindi di fatto "protettore" di Onorio) in una sua visita (su cui non tutti concordano) a Roma nel 394. Sul problema vd. anche Mazzarino 1942, p. 78 ss.; Döpp 1980, pp. 62-68.

<sup>17</sup> Come sembra si possa capire anche dal testo sopra citato di Ambrogio, che esclude esplicitamente alcunché di giuridicamente formale nelle ultime raccomandazioni di Teodosio: cfr. Mommsen 1903, p. 102 nt. 2.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 101 nt. 2.

<sup>19</sup> In questa prospettiva direi che venga meno l'ipotesi di Olechowska 1978, p. 179, che distingue, secondo la prassi del diritto romano, un periodo di tutela di Stilicone fino

Invece egli insiste, ed è elemento che appare con continuità nei suoi carmi, sul rapporto di famiglia che lega Stilicone a Teodosio, di cui è genero, e poi Stilicone ad Onorio, di cui è suocero da quando, nel 398, sua figlia Maria sposa il giovanissimo imperatore. Proprio di questo tema e del modo in cui esso si articola in Claudiano intendo qui trattare, selezionando i passi più significativi e seguendo cronologicamente il dispiegarsi del motivo nell'arco di otto anni<sup>20</sup>, giacché la trama che esso disegna non può prescindere dal succedersi degli avvenimenti storici. Mi soffermerò in particolare sul *Panegirico per il terzo consolato di Onorio* (= *III Cons. Hon.*), del gennaio 396; sull'*Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria* (= *Epith. Hon.*), del febbraio 398; sul *Panegirico per il consolato di Stilicone* (= *Cons. Stil.*), del 400, recitato, per i primi due libri a Milano all'inizio di gennaio, per il terzo libro a Roma nel febbraio; sul *Panegirico per il sesto consolato di Onorio* (= *VI Cons. Hon.*), del 404. Su questi carmi molto è stato detto dagli studiosi, ma ritengo che ripercorrerli nella prospettiva che ho indicato consenta qualche nuova precisazione.

È nota l'importanza che il rapporto di *adfinitas* aveva per le classi sociali elevate del mondo romano<sup>21</sup>, sì che già alla fine dell'età repubblicana il matrimonio, accanto al suo scopo primario di generare figli, era diventato anche un potente mezzo per acquisire solide parentele<sup>22</sup>, tanto da essere addirittura considerato un atto politico «più importante di una magistratura, più vincolante di qualsiasi patto giurato o qualsiasi interesse»<sup>23</sup>. Lo stesso principio si può dire che valesse per gli uomini di potere d'età tardoantica<sup>24</sup>, e per Teodosio in particolare, il quale – come si è sopra accennato – sentiva fortemente questo tipo di vincoli, ed era solito *patruum colere tamquam genitorem, fratris mortui sororisque liberos habere pro suis, cognatos affinesque parentis animo complecti*<sup>25</sup>. Testimonianza di questa tendenza si trova nelle parole dell'oratore della corte d'Oriente, Temistio, che, celebrando il consolato concesso nel 383 a Saturnino, negoziatore nell'anno precedente della pace coi Goti, trova modo di elogiare l'impera-

al compimento dei 14 anni da parte di Onorio (coincidente con le sue nozze, avvenute allora), e un successivo periodo di curatela, che andava dai 14 ai 25 anni.

<sup>20</sup> Farò riferimento alla cronologia fissata da Cameron 1970. Vari elementi si ripetono e si richiamano da una composizione all'altra: li indicherò insieme la prima volta che appaiono, trattando invece separatamente, nel loro luogo specifico, quelli che mi sembrano più significativi.

<sup>21</sup> Per la definizione del concetto di *adfinitas* («L'*adfinitas* era il legame che il matrimonio creava fra un coniuge e i parenti dell'altro coniuge»), la sua rilevanza giuridica, la sua estensione, cfr. Fayer 1994, pp. 57-68.

<sup>22</sup> Sul tema vd. Moreau 1986, da cui riprendo varie indicazioni.

<sup>23</sup> Syme 1962, p. 14.

<sup>24</sup> Holum 1982, p. 46.

<sup>25</sup> Così l'*Epitome de Caesaribus* 48.18, citata da Matthews 1975, p. 109 nt. 2.

tore perché, dopo aver «onorato per prima la parentela nell'ambito familiare» – ossia aver nominato consoli nel 381 lo zio Flavio Eucherio e nel 382 il suocero Flavio Antonio – «subito dopo, senza alcuna interruzione, al criterio della parentela ha fatto seguire quello del valore, dimostrando nei fatti che al signore del mondo conviene che l'eccellenza nella virtù non sia meno onorevole del vincolo familiare, e che egli non considera colui che gli appartiene come la persona migliore, ma, al contrario considera più vicino a sé chi vale di più» (*Or.* 16.203 d)<sup>26</sup>. Per quanto Temistio si sforzi, come altre volte, di porre l'accento soprattutto sull'eccellenza nella virtù, a mio avviso qui la sua argomentazione suona abbastanza artificiosa, e quel che emerge è piuttosto una politica tesa in primo luogo a privilegiare in vario modo i legami familiari<sup>27</sup>. Si veda ad esempio come, per assicurarsi la lealtà di Gildone, *comes* d'Africa (che nel 397 si sarebbe ribellato ad Onorio), Teodosio ne fece sposare la figlia, Salvina, con Nebridio, figlio di una sorella di sua moglie Flaccilla<sup>28</sup>; del resto Teodosio stesso, rimasto vedovo nel 387 per la morte di Flaccilla, contrasse rapidamente un nuovo matrimonio con Galla, figlia di Giustina e del defunto Valentiniano I, per rafforzare il legame tra le due dinastie imperiali, ottenendo in cambio l'alleanza contro l'usurpatore Massimo<sup>29</sup>.

In quest'ottica è evidente che l'essere stato scelto per diventare *ad-finis* dell'imperatore potesse di per sé costituire un titolo di merito, e lo proclamano le iscrizioni dedicate a Stilicone e sopravvissute alla *damnatio memoriae* seguita alla sua esecuzione nel 408: particolarmente significativa quella deliberata dal Senato a Roma tra il 398 e il 400, che presenta la *regia adfinitas* come culmine della sua carriera, sullo stesso piano della *gloria sempiterna* da lui conseguita per meriti militari, e insiste sul legame che egli ha con Teodosio *senior*, padre dell'imperatore (di cui è *progener*), con Teodosio che lo ha voluto come genero, con Onorio di cui è suocero<sup>30</sup>.

<sup>26</sup>) Riprendo con una piccola modifica la traduzione di Maisano 1995. Il passo è ricordato da Holum 1982, p. 46.

<sup>27</sup>) Il tema assume un ben diverso aspetto in *Or.* 14.182 b (discorso pronunciato per salutare il nuovo imperatore Teodosio) dove Temistio dice che Teodosio «è stato condotto alla porpora non dal diritto dinastico, ma dall'eccellenza nella virtù; non dal vincolo familiare ma dalle prove di forza e valore». Sull'alternarsi – non senza contraddizioni – della celebrazione del principio dinastico e di quello elettivo cfr. Dewar 1996, pp. 417-421.

<sup>28</sup>) Cfr. la testimonianza di Gerolamo nell'ampia lettera consolatoria a Salvina rimasta vedova (*Epist.* 79.2): *Alius forsitan laudet Nebridium, quod de sorore generatus Augustae, et in materterae nutritus sinu, iunctissimo principi ita carus fuit, ut ei coniugem nobilissimam quaereret, et bellis civilibus Africam dissidentem, hac velut obside sibi fidam redderet ...*

<sup>29</sup>) Cfr. *PLRE* 1971, p. 382, s.v. *Galla* 2; Holum 1982, p. 45 ss.

<sup>30</sup>) *CIL* 6.1730 = *ILS* 1277: *Flavio Stilichoni ... ab ineunte aetate per gradus clarissimae militiae ad columnen gloriae sempiternae et regiae adfinitatis evecto, progenero divi Theodosi, comiti divi Theodosi Augusti in omnibus bellis atque victoriis, et ab eo in adfinitatem regiam cooptato, itemque socero d. n. Honori Augusti, etc.* Vd. anche *CIL* 6.1731 = *ILS* 1278, che ripete più sinteticamente questi concetti.

Nell'ambito dell'*adfinitas* un posto particolare aveva infatti la relazione tra suocero e genero<sup>31</sup>, che veniva sentita come di pari valore del rapporto di filiazione diretta<sup>32</sup>. Ma per tener conto del significato profondo e delle varie sfaccettature che tale relazione poteva comportare, va anzitutto ricordato che, di là dai legami politico-clientelari, essa appariva caratterizzata da una forte componente di sacralità, talché la sua violazione era considerata atto nefando<sup>33</sup>. Proprio per questo nella memoria e nella coscienza dei Romani col binomio *socer/gener* si erano impresse le figure nemiche di Cesare e Pompeo, suocero e genero dilaniatisi nel *nefas* della guerra civile, implacabile distruttrice dei rapporti familiari<sup>34</sup>: un binomio fissato lapidariamente da Virgilio nella rassegna dei futuri eroi del sesto libro dell'*Eneide* (828 ss.): *heu quantum inter se bellum, si lumina vitae / attigerint, quantas acies stragemque ciebunt, / aggeribus socer Alpinis atque arce Monoeci / descendens, gener adversis instructus Eois!*<sup>35</sup>.

Il rapporto genero/suocero che Stilicone ha con Teodosio e Onorio viene costantemente ricordato da Claudiano, quasi un Leitmotiv che percorre tutti i suoi carmi politici<sup>36</sup>. L'insistenza su di esso costituisce, a mio avviso, una prova indiretta del fatto che Stilicone non poteva arrogarsi la funzione di vero e proprio tutore dei due principi, e la sostituiva quindi con l'immagine di un legame che per la mentalità romana era ancor più stretto, e che poteva permettergli, inoltre, in quanto genero di Teodosio, di vantare un vincolo anche con l'Augusto d'Oriente, che, data l'età che aveva alla morte del padre (18 anni), in nessun modo avrebbe potuto essere sotto la sua tutela, quand'anche egli fosse stato nominato tutore<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> Moreau 1986, p. 6, rinvia alla definizione di *adfinitas* data da Modestino (III sec. d.C.), *D.* 38.10.4.3, che elenca le categorie di *socer/socrus, vitricus/noverca, gener/nurus, privignus/privigna*.

<sup>32</sup> Moreau 1986, p. 3. Emblematico è il passo di Catullo 72.3-4, che, amaramente deluso da Lesbia, così le dice il suo amore, ponendo figli e generi sullo stesso piano nell'affetto di un padre: *dilexi ... te non tantum ut vulgus amicam, / sed pater ut gnatos diligit et generos*.

<sup>33</sup> Così, con buona documentazione, Lentano 1988, p. 82 s.

<sup>34</sup> Jal 1963, p. 395, ricorda come gli scrittori della guerra civile insistano sulla parentela che univa Cesare e Pompeo, e come le parole *socer* o *gener* appaiano nei loro scritti quali rimproveri o anatemi.

<sup>35</sup> Seguono le vibranti parole di Anchise che prega perché ciò non avvenga e Cesare deponga le armi. Il nesso *socer/gener* è poi così caratteristico di Lucano che Sidonio Apollinare (*Carm.* 9.240 s.) ricorderà il poeta come colui che raccontò *ut gener socerque / cognata impulerint in arma Romam*.

<sup>36</sup> Ricordo *en passant* come in *Bell. Get.* 304 s. Stilicone, in un momento grave in cui invita i suoi concittadini a non fuggire per mettersi in salvo dai Visigoti, affermi di avere anch'egli a cuore la salute dei suoi cari, e di ben conoscere *quam sanctum soceri nomen, quam dulce mariti, / quantus prolis amor*: quindi col nome di *socer* in primo piano.

<sup>37</sup> Cfr. Cameron 1970, p. 39. Differisco in questo da Charlet 2000, p. 105, secondo il quale Stilicone sfrutta la sua posizione di suocero, non potendo essere più giuridicamente

## 2. *Il «Panegirico per il terzo consolato di Onorio» e l'integrazione di Stilicone nella famiglia imperiale*

Stilicone viene menzionato come genero dell'imperatore per la prima volta all'inizio del 396, nel *Panegirico per il terzo consolato di Onorio*, che già contiene le premesse per taluni sviluppi successivi del tema. Si tratta del brano sopra ricordato, nel quale Teodosio morente lo chiama a sé (143: *generum compellat talibus ultro*) e gli raccomanda di far da padre lui solo ai due figli, Arcadio e Onorio (152 s.: *tu curis succede meis, tu pignora solus / nostra fove*). Il discorso di Teodosio a Stilicone (144 ss.) ne celebra con toni solenni le virtù guerriere, la fedeltà, la costante presenza accanto all'imperatore in tutte le fatiche belliche (particolare, quest'ultimo, menzionato solo da Claudiano, e pertanto considerato assai dubbio<sup>38</sup>): *bellipotens Stilicho, cuius mihi robur in armis, / pace probata fides – quid enim per proelia gessi / te sine? Quem merui te non sudante triumphum?*<sup>39</sup>. Una presentazione che anticipa l'immagine di Stilicone quale apparirà qualche anno dopo nella iscrizione già menzionata (nt. 30), che lo definirà *comes divi Theodosii Augusti in omnibus bellis atque victoriis*, dando per così dire il sigillo dell'ufficialità alle parole di Claudiano. Sul tema della *ad finitas* Teodosio si dilunga, ricordando le nozze che hanno unito Stilicone a Serena (154 ss.): *per consanguineos thalamos noctemque beatam, / per taedas quas ipsa tuo regina levavit / coniugio sociaque nurum produxit ab aula, / indue mente patrem, crescentes dilige fetus / ut ducis, ut soceri*. Accanto all'insistenza sui termini che indicano il vincolo di parentela (*consanguineos, nurum*<sup>40</sup>, *soceri*, detto dall'imperatore di sé stesso, e che smorza l'immagine più solenne e ufficiale del *dux*<sup>41</sup>), il tema nuziale (*thalamos*,

tutore di Onorio: in accordo con Mommsen ritengo che questa qualifica di tutore fosse impossibile.

<sup>38</sup>) Vd. Cameron 1970, p. 54 ss.; Cameron 1970, p. 43, rileva anche come il discorso attribuito a Teodosio venga composto da Claudiano dopo che nell'autunno del 395 la spedizione condotta da Stilicone contro Alarico in Tessaglia si era risolta in un insuccesso: da ciò la necessità di sottolineare un suo valoroso passato di guerriero, per contrastare la pessima impressione prodotta dal recente scacco, e di ricordare il giudizio lusinghiero di Teodosio sulla sua capacità militare.

<sup>39</sup>) Segue (vv. 147-150) l'elenco delle imprese comuni. Un cenno alla *virtus* militare di Stilicone come elemento che fa decidere Teodosio a sceglierlo fra molti quale sposo di Serena apparirà anche in *Cons. Stil.* 1.69 ss. (gennaio 400), e nella più tarda (404?) *Laus Serenae*, dove il tema è trattato con maggiore ampiezza: Stilicone, quando sposa Serena, è già guerriero affermato (179 s.: *variis ... spectatus in armis / regni dotes virtute paravit*); ma, mentre i comandanti vittoriosi vengono premiati con svariate onorificenze (184 ss.), egli solo ottiene l'onore delle nozze con la figlia adottiva di Teodosio: *solus, militiae mira mercede iugalem, / promeruit Stilicho, socero referente coronam*.

<sup>40</sup>) *Nurus* qui non ha il senso specifico di "nuora", ma quello generico di "sposa", come spesso in poesia.

<sup>41</sup>) Per il termine *dux* in Claudiano cfr. Consolino 2002, p. 9 nt. 20.

*noctem*) si concentra sulla fiaccola levata in alto dalla stessa Augusta Flaccilla. La sua menzione completa il quadro dei legami familiari; Flaccilla inoltre era nota per la sua religiosità, e modello di amore coniugale, come ricorda Gregorio di Nissa nell'orazione funebre per lei pronunciata<sup>42</sup>. È quindi una figura emblematica, che ben si colloca in un contesto di nozze sicuramente cristiane: anche se l'atteggiamento in cui la coglie Claudiano sembra piuttosto richiamare un'immagine più antica, greca e letteraria, essendo pagana e greca la consuetudine per cui le fiaccole erano portate dalle madri dei due sposi<sup>43</sup> (né penso che qui si voglia confondere Flaccilla con i *pueri* tedofori che appaiono ad esempio in Catullo 61.77)<sup>44</sup>. Alla scena delle nozze di Stilicone e Serena sarà dato rilievo anche in *Cons. Stil.* 1.79 ss., dove pure è presente Flaccilla, insieme con Teodosio, e funge da madre della sposa, sistemandole il flammeo sul capo, con un atteggiamento simile a quello di una pronuba: *stabat pater inde tropaeis / inclitus; inde pium matris regina gerebat / obsequium gravibus subnectens flammea gemmis*<sup>45</sup>.

A Stilicone Teodosio chiede di comportarsi coi due Augusti come un genitore: *indue mente patrem* (157). Una funzione paterna che ricorda quella menzionata da Ambrogio nel passo sopra citato (nt. 14), il quale afferma che Teodosio raccomandò i figli *praesenti parenti*; una funzione che Claudiano non mancherà di sottolineare con insistenza, sia ripetendo, per Sti-

<sup>42</sup> Gregorii Nysseni, *Oratio funebris in Flacillam imperatricem*, ed. A. Spira (*Gregorii Nysseni opera, auxilio aliorum virorum edenda curaverunt W. Jaeger - H. Langerbeck*, IX, Leiden, Brill, 1967).

<sup>43</sup> Vd. Pottier 1896, p. 1027; cfr. Eur. *Phoen.* 345, e le testimonianze segnalate *ad loc.* da Mastronarde 1994, che sottolinea come questa funzione attribuita alla madre «had a special emotional and probably ritual significance», rinviando, oltre che ad una serie di annotazioni scolastiche (*ad loc.*; a *Tro.* 315; ad *Ap. Rh.* 4.808), ad Eur. *Iph. Aul.* 732 e *Med.* 1026 s. Va ricordato per altro che per il IV secolo d.C. le caratteristiche della cerimonia nuziale cristiana sono abbastanza incomplete e sfuggenti, e, benché i vescovi criticassero le consuetudini del matrimonio pagano, alcuni elementi tradizionali tendevano a persistere o a ricomparire in forma simbolica: cfr. Costanza 1988, p. 238; Fayer 2005, pp. 634-672 e la bibliografia ivi citata.

<sup>44</sup> I quali fanno luce per i partecipanti alla cerimonia nuziale che si svolge di sera e, in Catullo, cantano il fescennino: cfr. Fedeli 1972, *ad loc.*

<sup>45</sup> Ancora una volta ci si può chiedere se il quadro descritto rifletta la realtà di un rito che, per quanto cristiano, mantiene ancora forme pagane quali il flammeo dal colore rossiccio (immagine del resto che apparirà anche in *Cons. Stil.* 2.358, per cui vd. *infra*), o se invece esso non sia classicamente stilizzato su forme antiche, in un momento in cui forse si stava introducendo in suo luogo la *velatio* degli sposi (con velo bianco) ad opera del sacerdote, che la accompagnava con una benedizione; così almeno a giudicare da Ambrogio, *Epist.* 62.7: *cum ipsum coniugium velamine sacerdotali et benedictione sanctificari oporteat*. Vd. Leclercq 1932, p. 1897; Horstmann 2004, p. 277; sulle differenze di rituale fra nozze pagane e nozze cristiane cfr. anche Gelsomino 1983, p. 217 ss.

licone, l'appellativo di *pater*<sup>46</sup>, sia, come vedremo, riprendendo il termine *parens*, usato da Ambrogio, che reca con sé connotazioni più complesse e solenni, quasi sacrali<sup>47</sup>.

Ad una atmosfera solenne rinviano, a mio avviso, nel contesto di *III Cons.*, anche le ultime parole di Teodosio a Stilicone: 158 s. *iam iam securus ad astra / te custode ferar*. L'imperatore morirà in pace, se Stilicone accetterà il compito che egli intende affidargli. Naturalmente qui *custos* può indicare semplicemente la protezione da esercitare sui due figli: ma i versi che seguono, nei quali si afferma che neppure i Giganti scatenatisi un tempo contro Giove potrebbero avere la meglio contro Stilicone, fanno piuttosto pensare a lui quale *custos* dell'impero, soprattutto contro il pericolo dei barbari<sup>48</sup>; e al pubblico romano non poteva non venire in mente il valore pressoché religioso, quasi una divinizzazione, con cui il termine era stato attribuito da Ennio a Romolo<sup>49</sup>, poi da Orazio ad Augusto<sup>50</sup>.

### 3. *I carmi per le nozze di Onorio e Maria e l'apparire di una dinastia stiliconiana*

Tutto questo avrà una sua sistemazione più complessa al momento delle nozze di Onorio e Maria, che si collocano nei primi mesi del 398, quando Stilicone si trova in una situazione particolarmente difficile: fallita l'anno prima la campagna in Grecia contro Alarico, è stato dichia-

<sup>46</sup>) Ad esempio a lui si rivolge Onorio chiamandolo *sancte pater* in *Gild.* 354; in *Gild.* 301 l'ombra di Teodosio che appare ad Arcadio parla della *paterna pietas* con cui Stilicone lo ha sostituito presso i suoi figli; in *Cons. Stil.* 3.122 Stilicone è addirittura detto *verior Augusti genitor*, padre più vero dello stesso Teodosio (ma vd. per questo *infra*); per l'inverso, in *Fesc.* 3.7 e Onorio e Maria sono detti *pignora* di Stilicone, e in *Epiib. Hon.* 44 di Serena.

<sup>47</sup>) Cfr. *infra*, p. 51.

<sup>48</sup>) 159 ss.: *Rupta si mole Typhoeus / undis prosiliat, Tityos si membra resolvat, / si furor Encheladi proiecta mugiat Aetna, / opposito Stilicone cadent*. Sul tema della gigantomachia in Claudiano cfr. le note *ad loc.* di Charlet 2000. *Custos* è inteso in senso assoluto come *custos imperii* da Birt 1892, come risulta dall'indice finale.

<sup>49</sup>) *Ann.* 106-7 Sk. nel compianto del popolo per la morte del re: *o Romule, Romule die, / qualem te patriae custodem di genuerunt*. È un passo citato da Cicerone, *Rep.* 1.64, che così commenta: *non eros nec dominos appellabant eos, quibus iuste paruerunt, denique ne reges quidem, sed patriae custodes, sed patres, sed deos*.

<sup>50</sup>) Hor. *Carm.* 4.5.1-2: *divis orte bonis, optime Romulae / custos gentis*. Per l'uso con riferimento ad Augusto, anche in iscrizioni che lo attestano come titolo ufficiale, cfr. Fedeli 2008, p. 620: le osservazioni di J. Béranger ivi ricordate (che parla del valore effettivo, non giuridico, del termine *custos*) si adattano bene anche al caso di Stilicone e alla novità della sua posizione, di cui si è detto sopra (p. 1).

rato *hostis publicus* dal senato di Costantinopoli, e al tempo stesso deve affrontare la ribellione del *comes* d'Africa Gildone, il quale – d'accordo con l'Oriente – nell'autunno del 397 ha sospeso gli invii di grano a Roma, affamando la capitale. Partita nel novembre 397 la spedizione contro Gildone, i Romani lo hanno sconfitto nel febbraio-marzo 398, ma la notizia della vittoria è giunta a Milano presumibilmente nell'aprile, dopo la celebrazione delle nozze, avvenuta a febbraio. Tutto ciò lascia traccia in una inquieta atmosfera di guerra che in qualche modo traspare anche nei carmi composti da Claudiano per questo matrimonio.

Il rafforzarsi del legame con la casa imperiale è quindi, in questo momento, di vitale importanza per Stilicone<sup>51</sup>, e la sua ormai duplice funzione di genero dell'imperatore defunto e suocero di quello in carica è esaltata con icastica brevità in uno degli eleganti fescennini che accompagnano la celebrazione delle nozze, a lui totalmente dedicato: *gener Augusti pridem fueras / nunc rursus eris socer Augusti* (3.8 s.)<sup>52</sup>. Si aggiunga al v. 12 la formula conclusiva *Stilicho socer est, pater est Stilicho*: un'espressione che sarebbe ridondante e ovvia se volesse significare che Stilicone, il suocero, è anche padre della sposa, ma che invece, data l'idea di filiazione diretta sottintesa nel rapporto *socer/gener*, suggerisce l'immagine di uno Stilicone che funge da padre anche per l'imperatore<sup>53</sup>.

Come *socer* Stilicone è menzionato nei primi versi dell'epitalamio (20-21), dove Onorio lamenta il ritardo delle nozze da lui tanto desiderate<sup>54</sup>, e sottolinea che si tratta di nozze programmate già dal defunto Teodosio, per di più con una sposa della stessa sua stirpe: (29 ss.) *quae sponsa mihi pridem patrisque relicta / mandatis<sup>55</sup> uno materni sanguinis ortu / communem partitur avum*. Un aspetto, questo, della comunanza di stirpe, che qui intende avere una connotazione particolarmente positiva, soprattutto

<sup>51</sup> L'età dei due giovanissimi sposi, quella minima prevista per contrarre matrimonio (14 anni lui, 12 lei) lascia di per sé intendere come le nozze fossero state affrettate per opportunità politica.

<sup>52</sup> Il gioco sarà ripreso in *Cons. Stil.* 1.78: *et gener Augusti olim socer ipse futurus* (cfr. Charlet 2000, p. 186, che pensa ad una possibile eco da *Pan. Maxim. et Const.* 6.4.6: *rursus hic socer, rursus hic gener est*).

<sup>53</sup> Cfr. Charlet 2000, p. 109; Bertini Conidi, p. 75, pensa invece che valga nel senso di *Pater Patriae*.

<sup>54</sup> 20 s.: *quonam usque verendus / cunctatur mea vota socer?* Si è parlato di anacronismo, perché Onorio e Maria non erano ancora sposati, e Stilicone non poteva quindi esser definito *socer*; ma come osserva Frings 1975, p. 120, *socer* si può anche dire del futuro suocero. Ricorda Fayer 2005, p. 64, che Servio Sulpicio Rufo, giurista dell'ultimo secolo della repubblica, riteneva che i genitori dei fidanzati fossero da considerarsi suoceri, il fidanzato della figlia genero e la fidanzata del figlio nuora.

<sup>55</sup> Per quanto concerne *patris*, ritengo, con Cameron 1970, p. 99, che indichi Teodosio: mi sembra assai dubbia l'ipotesi di Frings 1975, p. 124, che riferisce il termine a Stilicone.

to poiché Claudiano fa polemicamente menzionare ad Onorio (23-28) i differenti motivi che hanno determinato la scelta della sposa da parte dell'Augusto d'Oriente, Arcadio. Tutto ciò mi sembra suoni a conferma e continuazione della politica di legami familiari perseguita da Teodosio<sup>56</sup>: e in tal senso non va esclusa l'ipotesi, considerata in genere con scetticismo dagli studiosi<sup>57</sup>, che davvero egli stesso avesse concepito il piano di far sposare Onorio a Maria, per garantirsi ancor di più la fedeltà del generale<sup>58</sup>.

Il legame di sangue viene ribadito anche là dove Onorio, rivolgendosi a Serena per impietosirla ad affrettare le nozze, la apostrofa (39 ss.) come *patruī germen ...*<sup>59</sup> *stirpe soror, pietate parens*; anzi (41 s.), madre più della stessa Flaccilla, morta quando egli era molto piccolo (*tibi creditus infans / inque tuo crevi gremio partuque remoto / tu potius Flaccilla mihi*); in parallelo a Stilicone, che assume la funzione di padre e in *Cons. Stil.* 3.120 verrà detto *verior Augusti genitor*<sup>60</sup>. La coppia Stilicone-Serena tende quindi a sovrapporsi alla coppia Teodosio-Flaccilla<sup>61</sup>.

Ma soprattutto l'epitalamio insiste sul duplice rapporto di Stilicone con la dinastia teodosiana, presentando le nozze di Onorio e Maria, sempre attraverso le parole di Onorio stesso, come una sorta di dovuta restituzione di una sposa (Maria) alla casa imperiale, dopo che ad essa Stilicone aveva sottratto un'altra sposa (Serena)<sup>62</sup>. Il tema è introdotto nel terzo fescennino (3.5-6: *tractus ab aula rursus in aulam / redeat sanguis*) e ripetuto nel corso dell'epitalamio, dove appare nella esortazione di Venere – giunta da Cipro a Milano – a che Maria entri nella casa da cui è uscita sua madre (270: *et in haec penetralia rursus / unde parens progressa, redi*)<sup>63</sup>, o viene presentato come l'assolvimento di un debito contratto da Stilicone verso

<sup>56</sup> Come parte, del resto, di quella continuità con le scelte di Teodosio che Claudiano spesso attribuisce a Stilicone: cfr. Cameron 1970, p. 58.

<sup>57</sup> Cfr. ad es. Charlet 2000, p. 61, *ad loc.*

<sup>58</sup> Nella stessa linea di rafforzamento dinastico, questa volta a vantaggio di Stilicone (e certo non previste da Teodosio!) si pongono, dopo la morte di Maria, le nozze di Onorio con l'altra figlia di Stilicone, Termanzia, e quelle programmate ma non realizzate, tra suo figlio Eucherio e Galla Placidia, figlia di Teodosio e della sua seconda moglie Galla (cfr. per questo *infra*).

<sup>59</sup> Il padre di Serena, Onorio, fratello di Teodosio, era *patruus* di Onorio Augusto.

<sup>60</sup> Frings 1975, p. 128; Mazzarino 1942, p. 82 nt. 50, osserva che con le nozze fra Onorio e Maria legami puramente familiari acquistano una importanza *de facto* quasi costituzionale.

<sup>61</sup> Annota Cameron 1970, p. 58, che da questo momento Serena non verrà più ricordata come sorella dell'imperatore, ma come madre.

<sup>62</sup> Cfr. anche v. 35, dove Onorio, rivolgendosi a Stilicone, si definisce *princeps hoc principe natus, / qui sibi te generum fraterna prole revinxit, / cui Mariam debes*.

<sup>63</sup> Venere introduce poi, con tatto, la celebrazione della bellezza della sposa, perché non si pensi che la sola qualità che l'ha fatta scegliere sia la comunanza di stirpe: 261 ss. *fac*

la famiglia imperiale con le sue nozze con Serena: così dal punto di vista di Onorio, che dichiara, rivolgendosi a Stilicone, (37 s.) *faenus mihi solve paternum, / redde suos aulae*; così dal punto di vista di Stilicone, di cui si fa portavoce il coro di soldati che conclude la composizione (303 s.): Stilicone *conubia*<sup>64</sup> *pensat: / acceptum reddit thalamum natoque reponit / quod dederat genitor*. In modo più solenne, poi, il tema di questa continuità è sotteso nella formula con cui Venere si rivolge a Maria (251 s.): *adstitit et blande Mariam Cytherea salutat: / "salve siderea proles Augusta Serenae, / magnorum suboles regum parituraque reges"*<sup>65</sup>.

La presenza di Stilicone alle nozze è sottolineata dal III fescennino, che lo esorta a compiere la *dextrarum iunctio* degli sposi: (v. 7) *iunge potenti pignora dextra*<sup>66</sup>. Si tratta di uno dei gesti tradizionali del matrimonio pagano, conservato in quello cristiano fino ai nostri giorni, e prerogativa della *pronuba*: immagine, quest'ultima, per lo più dalla connotazione paganeggiante, rappresentata com'è in genere, nelle arti figurative, da Giunone o da altre divinità<sup>67</sup>, ma anche, a partire dall'età di Caracalla, da una figura simbolica quale la *Concordia*, più accettabile per i cristiani<sup>68</sup>. Questa funzione nel classicheggiante *Epitalamio per Onorio e Maria* (282-285) viene da Claudiano riservata in parte a Venere (che assiste la sposa, l'orna di perle, le acconcia i capelli, le stringe la veste e le sistema sul capo il *flammeum*, ma non pone la mano della sposa in quella dello sposo, gesto che non viene descritto)<sup>69</sup>; qui, nel terzo fescennino sembra invece assunta da Stilicone<sup>70</sup>. L'epitalamio programmaticamente cristiano composto pochi anni dopo, all'inizio del V secolo, da Paolino di Nola per le nozze di Giuliano di Eclano e Tizia, che indica come *pronubus* Cristo<sup>71</sup> e lascia

*nulla subesse / vincula cognatae: quamvis aliena fuisses / principibus, regnum poteras hoc ore mereri*. Segue la descrizione ammirativa delle sue fattezze (264-271).

<sup>64</sup> *Conubia* nelle edizioni Hall e Charlet; *cunabula* Birt, Platnauer, Frings.

<sup>65</sup> Fo 1981 coglie in questi versi la possibilità di una velata allusione all'Annunciazione a Maria; cfr. anche Horstmann 2004, p. 129. L'analogia era già fuggevolmente segnalata da Fargues 1933, p. 258 nt. 1.

<sup>66</sup> Seguo l'interpunzione che stacca il precedente *patris officii* da questo verso. Si veda la discussione in Charlet 2000, p. 185 s. Per la presenza di Stilicone alle nozze, che sovrasta quella degli sposi, cfr. Horstmann 2004, p. 137.

<sup>67</sup> Ben presto Giunone è però sopraffatta, per così dire, da Venere, come osserva Morelli 1910, p. 363.

<sup>68</sup> Cfr. Weinstock 1957, pp. 752-754.

<sup>69</sup> Mentre nell'epitalamio claudiano per Palladio e Celerina la *dextrarum iunctio* è affidata a Venere, qui a lei è attribuita la vestizione della sposa, dopo di che «la cerimonia nuziale non viene descritta perché molto probabilmente si sarà svolta nella cattedrale alla presenza del vescovo» (Bertini Conidi 1988, p. 92).

<sup>70</sup> Cfr. Platnauer 1963, p. 262 nt. 1; Charlet 2000, p. 107.

<sup>71</sup> Cfr. v. 151 s.: *tali lege suis nubentibus adstat Iesus / pronubus et vini nectare mutat aquam* (Cristo è rappresentato dal vescovo celebrante, osserva Gelsomino 1983, p. 215).

polemicamente da parte le tradizionali divinità pagane, presenta invece la *velatio* degli sposi ad opera di Emilio, vescovo di Benevento<sup>72</sup>: indipendentemente dalla continuità delle immagini pagane nelle composizioni epitalamiche, il rito andava quindi evolvendosi in questo senso. La rappresentazione di Stilicone nell'atto di compiere un gesto tanto importante – in una cerimonia che, nella pia corte milanese, avrà certo visto la presenza del vescovo *pro tempore*, Simpliciano, senza per altro che di lui né di alcun altro religioso Claudiano faccia menzione<sup>73</sup> – potrebbe assumere quindi un valore pregnante, ambigualmente simile a quello sacerdotale<sup>74</sup>.

Colpisce in particolare l'insolita conclusione dell'epitalamio, affidata alle voci dei soldati che, deposte le armi, esultano attorno a Stilicone loro comandante (295 ss.). La presenza dell'esercito (minacciosa testimonianza della guerra in corso con Gildone? esibizione rassicurante di forza protettrice?) si avverte nel carne, quasi incongruamente, nella scena in cui si descrive come Venere, partita dalla sua splendente dimora di Cipro per partecipare alle nozze, arrivi a Milano, trovando la città armata. Al suo apparire, con un'immagine di primavera lucreziana, ma al tempo stesso geograficamente realistica (184 s.), si dice che *pulsata recedunt / nubila, clarescunt puris Aquilonibus Alpes*<sup>75</sup>: ma subito, a questo limpido quadro di natura rasserenata si aggiunge la visione dei soldati, sia pure anch'essi in qualche modo toccati dalla gioia che la dea porta con sé: *laetitiae causas ignorat dicere miles / laetaturque tamen; Mavortia signa rubescunt / floribus et subitis animantur frondibus hastae*. L'abitudine dei militari di ornare le insegne e le armi con fiori per festeggiare imprese vittoriose è descritta

Sul tema cfr. Fayer 2005, p. 665 ss.; Horstmann 2004, p. 175 ss. In modo allusivo, sempre riferita a Cristo, è indicata anche la *dextrarum iunctio*: cfr. 231 s. *imbue Christe novos de sancto antistite nuptos / perque manus castas corda pudica iuga* (cfr. Von Stritzky 1981, p. 926).

<sup>72</sup>) 227 s.: *ille [Emilio] iugans capita amborum sub pace iugali / velat eos dextra, quos prece sanctificat*. Per Emilio cfr. PCBE 1999, p. 35, s.v. *Aemilius 1*.

<sup>73</sup>) Gelsomino 1983, p. 224; Charlet 2000, p. 107. Come osserva Charlet 2000, p. 181, benché si tratti di un matrimonio cristiano, ogni dimensione cristiana della cerimonia è stata da Claudiano volutamente occultata.

<sup>74</sup>) La scena è analoga a quella – di contesto certamente pagano – descritta in *Hist. Aug. Gallien.* 11.7 dove Gallieno, *cum fratrum suorum filios iungeret ... cum manus sponsorum teneret*, recita alcuni suoi versi di epitalamio. Bertini Conidi 1988, p. 75, ritiene erroneamente che in III *Fesc.* 7 con l'espressione *iunge potenti pignora dextra* Claudiano alluda alla *conventio in manum*, ossia alla forma antica di matrimonio, da tempo in disuso, per cui la sposa «passava dalla propria *familia* in quella del marito, ove assumeva la posizione di *filia familias*, sottoponendosi alla *patria potestas* del marito, se costui era *pater familias*, o del di lui *pater familias*, se il figlio era *filius familias*» (Fayer 2005, p. 185). La stessa confusione fra *conventio in manum* e *dextrarum iunctio* si trova anche in Donato *ad Ter. Andr.* 62.1.

<sup>75</sup>) Cfr. Frings 1975, *ad loc.*

come una fioritura spontanea e miracolosa<sup>76</sup>: ma l'immagine festosa non nasconde il fatto che l'esercito è presente sulla scena, e Venere si rivolge al corteo che l'accompagna chiedendo (anche qui in perfetta coerenza con l'inno che apre il *De rerum natura*)<sup>77</sup> che sia tenuto lontano Marte, con parole che in realtà rendono ben evidenti lo splendore minaccioso delle armi, il pauroso agitarsi delle insegne e il fragore delle trombe di guerra<sup>78</sup>. Il motivo apre anche il III fescennino, che già nel metro – il dimetro anapestico – arieggia canti guerreschi<sup>79</sup> e nel primo verso fissa l'immagine di uno Stilicone armato di elmo fulgente, esortandolo a cingere il capo di fiori, e auspicando che tacciano i suoni di guerra e le fiaccole nuziali allontanino Marte<sup>80</sup>.

Questi temi, con la loro mescolanza di festa nuziale e di potenza guerriera, trovano il loro compimento nell'ampio scorcio finale costituito – come si è già ricordato – da una sorta di “coro” dell'esercito, per l'occasione vestito di bianco<sup>81</sup> e ornato di alloro e di mirto<sup>82</sup> che, spargendo fiori, celebra il suo generale. Il coro si apre con una allocuzione solenne al defunto Teodosio<sup>83</sup> – il padre dello sposo cui così poco spazio è riservato nel carne<sup>84</sup> – ma solo per ricordare ancora una volta che le nozze

<sup>76</sup>) Frings 1975, p. 187 s.; Bertini Conidi 1988, p. 88.

<sup>77</sup>) Cfr. Charlet 2000, nt. a p. 71.

<sup>78</sup>) 190 ss.: *Gradivum, nostri comites, arcete parumper, ut soli vacet aula mihi. Procul igneus horror / thoracum, gladiosque tegat vagina minaces. / Stent bellatrices aquilae saevique dracones: / fas sit castra meis hodie succumbere signis. / Tibia pro lituis et pro clangore tubarum / molle lyrae festumque canant. Epulentur ad ipsas / excubias; mediis spirent crateres in armis.* Bertini Conidi 1988, p. 89: «alla fine abbiamo la sensazione che Milano non sia una città, ma tutto un accampamento».

<sup>79</sup>) Così Bertini Conidi 1988, p. 19.

<sup>80</sup>) 1 ss.: *Solitas galea fulgere comas, / Stilicho, molli necte corona. / Cessent litui saevumque procul / Martem felix taeda releget.*

<sup>81</sup>) 295 ss.: *Candidus interea positus exercitus armis / exultat socerum circa; nec signifer ullus / nec miles pluviae flores dispergere ritu / cessat purpureoque duces perfundere nimbo. / Haec quoque velati lauro myrtoque canebant ...* Per l'esercito in veste bianca in una occasione di festa cfr. Sanders 1963, p. 153, che richiama *Hist. Aug. Gallien.* 8.1, dove Gallieno sale al Campidoglio *inter togatos patres et equestrem ordinem albatu milite et omni populo praeunte*.

<sup>82</sup>) Ovviamente a simboleggiare la vittoria militare e le nozze.

<sup>83</sup>) 300 ss.: *Dive parens, seu te complectitur axis Olympi, / seu premis Elysias animarum praemia valles, / en promissa tibi Stilicho iam vota peregit, en gratae rediere vices. Conubia pensat: acceptum reddit thalamum natoque reponit / quod dederat genitor. / Numquam te, sancte, pigebit / iudicii nec te pietas suprema fefellit.* Sul tono sacrale di questi versi cfr. Frings 1975, p. 84 e il commento a p. 228 ss.

<sup>84</sup>) Sottolinea Charlet 2000, p. 105, come, mentre Menandro Retore consigliava, in simili composizioni, allorché si parla delle famiglie degli sposi, di non favorire una delle due rispetto all'altra, nel terzo fescennino appaia un elogio del padre della sposa senza che venga riequilibrato da quello del defunto Teodosio, padre dello sposo.

sono state da lui volute<sup>85</sup> e per passare poi subito, in un crescendo che si conclude con un *fortissimo*, ad esaltare le doti militari e civili di Stilicone, apostrofato come (332) *iustissime legum / arbiter, egregiae pacis fidissime custos, / optime ductorum, fortunatissime patrum*. Si giunge così – è stato osservato – alla totale assimilazione di un comandante germanico a valori tipicamente romani<sup>86</sup>. Non solo, ma l’immagine di Stilicone tende a prevalere su quella di Onorio: in modo più sottile allorché il suo nome è espressamente menzionato (ad es. vv. 302 e 319), mentre non lo è quello di Onorio<sup>87</sup>; in modo più evidente allorché i soldati esprimono per l’imperatore un motivo particolare di gratitudine, in quanto egli è genero di Stilicone: 335 ss. *plus domino cuncti debere fatemur, quod gener est, invicte, tuus*. Dove quell’*invicte*, usuale epiteto dell’imperatore, ma qui riferito al suo generale, sembra far svettare la figura di Stilicone guerriero sul *dominus* suo genero<sup>88</sup>.

Il carme si conclude con il tradizionale augurio di una nuova prole, ma evocando l’immagine di un bimbo nato nella porpora che siede sulle ginocchia del nonno materno, Stilicone (341: *parvus Honoriiades genibus considat avitis*), l’esercito associa in maniera assai stretta quest’ultimo al futuro della stirpe di Teodosio: anzi, poiché nei versi immediatamente precedenti l’augurio è rivolto ai figli di Stilicone – ad Eucherio, perché superi in valore il padre; a Termanzia, perché concluda nozze simili a queste; a Maria perché presto generi un figlio<sup>89</sup> – quella che si delinea è addirittura una dinastia stiliconiana, più che teodosiana<sup>90</sup>.

<sup>85</sup>) Horstmann 2004, p. 135, osserva come la ripetizione dello stesso concetto ad opera di persone diverse abbia una sua efficacia propagandistica.

<sup>86</sup>) Frings 1975, p. 87. Alla “romanizzazione” di Stilicone contribuisce non poco l’uso della *synkresis* fra di lui e personaggi della storia romana: cfr. per questo *infra*.

<sup>87</sup>) Così Frings 1975, p. 85.

<sup>88</sup>) Frings 1975, p. 242; Bertini Conidi 1988, p. 95.

<sup>89</sup>) 338: *Sic puer Eucherius superet virtute parentem* (con un riconoscibile ricordo dell’augurio rivolto da Ettore ad Astianatte nell’incontro alle porte scее); 339: *aurea sic videat similes Thermantia taedas; / sic uterus crescat Mariae*.

<sup>90</sup>) Richiamo qui solo brevemente da altre composizioni due passi in cui Stilicone e l’imperatore suo genero sono ricordati in stretta connessione, non senza che il primo sembri spiccare più del secondo: *Pan. Mall. Th.* 265 ss. *nil licet invidiae, Stilicho dum prospicit orbi / sidereusque gener, non hic violata curulis / turpia non Latios incestant nomina fastos; / fortibus haec concessa viris solisque gerenda / patribus et Romae numquam latura pudorem; Eutr.* 1.377 ss., dove, accanto al suocero, l’imperatore è ritratto nel solenne atto di dettar legge ai popoli sottomessi: *tum forte decorus / cum Stilichone gener pacem implorantibus ultro / Germanis responsa dabat, legesque Caucis / arduus et flavis signabat iura Suebis*.

#### 4. Console e «parens regni»

L'amplessimo *Panegirico per il consolato di Stilicone* (del 400, in tre libri, i primi due recitati a Milano, il terzo a Roma, e quindi pensato espressamente per il Senato e il pubblico dell'urbe)<sup>91</sup> rappresenta la consacrazione del personaggio nel momento più alto della sua carriera. Taluni dei temi precedenti si ripetono: ad esempio la venerazione assoluta di Stilicone per Teodosio e per i suoi figli, a lui affidati, e che egli cura come se fossero propri<sup>92</sup>; la fedeltà con cui egli custodisce per loro il *depositum* lasciategli dal loro padre, che non consiste in un cumulo di ricchezze, ma nel dominio sul mondo intero<sup>93</sup>. Ma a Teodosio, che in *III cons. Hon.* (39-62) sovrintendeva alla formazione di Onorio e in *IV cons. Hon.* (214-418), in una sorta di ampio *speculum principis*, lo ammaestrava al suo futuro compito di imperatore, si sostituisce ora in questa veste Stilicone (2.66 ss.)<sup>94</sup>. E se il panegirico, come è ovvio, lascia ampio spazio alle virtù del nuovo console<sup>95</sup>, anche l'immagine di Onorio principe perfetto disegnata nel terzo libro<sup>96</sup> (3.113 ss.) torna a maggior lode di colui che gli ha fatto da maestro, e che per lui è stato padre più dello stesso Teodosio: 3.120 *sic docuit regnare socer, sic cauta iuventae / frena dedit, teneros sic moribus induit annos / verior Augusti genitor, fiducia belli, pacis consilium*<sup>97</sup>. La figura di Stilicone si sovrappone quindi a quella di Teodosio, ma sovrasta anche quella di Onorio, che in tutto il panegirico tende a scomparire<sup>98</sup>; non solo, ma con un gioco di parole quasi irrispettoso verso di lui, Claudiano giunge a dichiarare a Stilicone (2.77): *principe tu felix genero: felicior ille / te socero*<sup>99</sup>.

<sup>91</sup> Si veda per i primi due libri la bella analisi di Consolino 2002.

<sup>92</sup> 2.50 ss: *nec vivis adnexus amor meminisse sepultos / desinit; in prolem transcurrit gratia patrum. / hac tu Theodosium, tenuit dum sceptras, colebas, / hac etiam post fata colis; nec pignora curas / plus tua quam natos, dederat quos ille monendos / tutandosque tibi.*

<sup>93</sup> Cfr. 2.58 ss.: *at Stilicho non divitias aurique relictum / pondus, sed geminos axes tantumque reservat / depositum teneris, quantum sol igneus ambit; 1.140 s.: genitor ... iam tibi commissis conscenderat aethera terris.*

<sup>94</sup> Cfr. Consolino 2002, p. 15, a proposito anche di *Cons. Stil.* 3.348 s.

<sup>95</sup> Cfr. 1.33 ss. (solo in lui sono unite virtù che di solito si trovano singolarmente in uomini diversi); 2.6 ss. celebrazione della sua *Clementia*; 30 ss. della *Fides*; 2.103 ss. elencazione di *Iustitia*, *Patientia*, *Temperies*, *Prudentia*, *Constantia*, etc.

<sup>96</sup> 3.113 ss., in part. 120-129.

<sup>97</sup> Si noti il tono lapidario di quest'ultimo verso.

<sup>98</sup> Sulla "marginalizzazione" di Onorio in questo panegirico cfr. Consolino 2002, p. 23.

<sup>99</sup> Un passo «wenig schmeichelhaft für den jungen Herren», nota Horstmann 2004, p. 35. Con analogo meccanismo altrove si dice che è la carica di console che trae vantaggio dalla sua attribuzione a Stilicone, e non l'inverso (2.316 s.: in questo caso è implicito il confronto con Eutropio, l'eunuco nominato console l'anno precedente dalla *pars Orientis*): cfr. Consolino 2002, p. 13, che ricorda come Pacato, nel suo *Panegirico per Teodosio* (1.2)

La menzione della sua duplice posizione di suocero e genero di imperatori (1.78 s.: *et gener Augustis*<sup>100</sup> *olim socer ipse futurus / accedis*), si inserisce inoltre, nel primo libro, in una trama in cui il tema dinastico è ripetutamente richiamato. Dopo un cenno sbrigativo alle sue origini<sup>101</sup> (laddove lo schema del panegirico richiederebbe la celebrazione della famiglia del *laudandus*, e dove risulta soltanto che il padre era comandante della cavalleria sotto Valente: ma quand'anche non avesse avuto particolari imprese al suo attivo [1.39] *sufficeret natus Stilicho*), viene sottolineato ciò che lega Stilicone alla famiglia imperiale (1.74 ss.): il ricordo della ricerca, in tutto il mondo, di un marito per Serena; la scelta di Stilicone come sposo; le nozze con lei. In altro momento il tema dinastico è introdotto attraverso le parole di *Hispania*, la patria di Teodosio personificata (2.230 ss.), che si reca da Roma lamentando che Stilicone rifiuti il consolato, e quasi non tenga in conto ciò che per essa è motivo di orgoglio: l'aver cioè in Arcadio e Onorio una progenie imperiale, che si allargherà attraverso i figli di Maria (in realtà mai nati), sì che – ed è l'immagine culminante – Stilicone sarà avo di imperatori: *dominis avus*<sup>102</sup>. Varrà la pena di osservare che se l'*Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria* si concludeva con l'immagine di un *parvus Honoriades* (341) sulle ginocchia del nonno Stilicone, qui di Onorio non si fa più menzione alcuna.

Anzi, il panegirico contiene l'ampio e articolato preannuncio di un futuro glorioso che abbraccia tutti i membri della famiglia di Stilicone, attraverso la descrizione della veste consolare che Claudiano immagina presentata da Roma (2.330 ss.), opera della dea stessa e di Minerva, dove è intessuta con fili di porpora e d'oro<sup>103</sup> una serie di quadri che rappresentano momenti salienti di un ritratto di famiglia della *domus Stilichonia*. È stato da tempo riconosciuto che qui traspare, nella concezione generale, il modello virgiliano dello scudo di Enea<sup>104</sup>, e che, come Enea, anche Sti-

al contrario presentasse la carica consolare quale momento di reciproco rafforzamento fra Roma e il *princeps*.

<sup>100</sup>) Gesner 1759, *ad loc.*, spiega il plurale o per sineddoche *amplificandi causa*, o, a mio avviso più correttamente, come riferito a Teodosio e sua moglie Flaccilla.

<sup>101</sup>) In accordo per altro col precetto di Menandro Retore 370.16 s., p. 80 R.-W., che, come ricorda Consolino 2002, p. 18, per il *basilikòs lógos* suggerisce di passare direttamente al *laudandus*, quando egli non abbia alle spalle una famiglia illustre.

<sup>102</sup>) 2.233-240: *Augusti potuit soceri contemnere fasces: / iam negat et genero. si non ut ductor ab orbe / quem regit, accipiat saltem cognatus ab aula./ exiguumne putat, quod sic amplexus Hiberam / progeniem nostros immoto iure nepotes / sustinet, ut patrium /commendet purpura Baetim? / quod pulchro Mariae fecundat germine regnum?/ quod dominis speratur avus?* Che Teodosio avesse offerto il consolato a Stilicone è improbabile: come osserva Consolino 2002, p. 10, questi ipotetici rifiuti di Stilicone hanno in realtà lo scopo di giustificare il ritardo con cui egli è arrivato alla carica consolare.

<sup>103</sup>) L'oro con cui Lachesi ha a sua volta tessuto gli *aurea saecula* (335) di cui Roma godrà sotto Stilicone; il tutto presentato col tono solenne di una profezia che si avvererà (337 ss.).

<sup>104</sup>) Già da Gesner 1759, *ad loc.*

licone porta su di sé, nelle raffigurazioni della veste consolare, *famamque et fata nepotum* (*Aen.* 8.731), anche se le singole scene, nonostante svariati echi formali da Virgilio<sup>105</sup>, non richiamano a modelli letterari precisi<sup>106</sup>.

Le immagini che si susseguono sono quelle del parto di Maria (341 ss.), classicamente stilizzato con la presenza di Lucina e delle Ninfe, che in un bacile d'oro lavano il neonato (*sacri Mariae partus; Lucina dolores / solatur; residet fulgente purpura lecto; / sollicitae iuxta pallescunt gaudia matris. / susceptum puerum redimitae tempora Nymphae / auri fonte lavant: teneros de stamine risus / vagitusque audire putes*); poi quella del piccolo figlio di Onorio che cresce, ripetendo nel volto le fattezze del padre, ma viene istruito nell'arte della guerra da Stilicone<sup>107</sup> (2.348 s.: *iam creverat infans ore ferens patrem: Stilicho maturior aevi / Martia recturo tradit praecepta nepoti*); quindi, con uno stacco, ma sullo stesso piano, quella del figlio di Stilicone, Eucherio<sup>108</sup>, cui anzi è dedicato un maggior numero di versi. Colto dapprima nel fiore della sua giovinezza mentre si esercita nella caccia, Eucherio è poi raffigurato in una scena di nozze, nell'atto di sollevare il flammeo ad una sposa, figlia e sorella di Augusti, che altri non può essere se non Galla Placidia (2.350 ss.):

*parte alia spumis fucantem Serica frena  
sanguineis primae signatus flore iuventae  
Eucherius flectebat equum iaculisque vel arcu  
aurea purpureos tollentes cornua cervos  
aureus ipse ferit. Venus hic invecta columbis  
tertia regali iungit conubia nexu,  
pennatique nurum circumstipantur Amores  
progenitam Augustis Augustorumque sororem.  
Eucherius trepido iam flammea sublevat ore  
virginis, etc.*

<sup>105</sup>) Richiamati via via da Keudel 1970, *ad loc.*

<sup>106</sup>) Vi si colgono invece analogie con le arti figurative; si veda in particolare la scena della nascita del bambino di Maria (341 ss.), per la quale si sono trovati precedenti nelle scene di nascita di Dioniso, Achille, Alessandro, col problema di eventuali incroci con l'arte cristiana e la rappresentazione della nascita di Gesù, alla quale a prima vista sembrerebbe ambiguamente alludere l'espressione *sacri Mariae partus* (341), benché *sacer* qui si giustifichi in quanto termine usuale per ciò che si riferisce all'imperatore (Keudel 1970, p. 91; Kitzinger 1963, pp. 100-102). Cfr. anche Fo 1981.

<sup>107</sup>) Consolino 2002, p. 15, sottolinea come qui Stilicone assolve al compito che Teodosio aveva svolto nei riguardi di Onorio in *III Cons. Hon.* 39 ss. e *IV Cons. Hon.* 214-352 (quest'ultimo un ampio discorso che tratta nel suo complesso di come debba comportarsi un sovrano, in pace come in guerra). Può essere significativo, a confermare la trasformazione dopo Teodosio del ruolo dell'imperatore nei riguardi dei suoi generali, come qui Stilicone sia ritratto mentre ammaestra il piccolo nipote solo su *Martia praecepta*.

<sup>108</sup>) Sul quale cfr. *PLRE* 1980, p. 404, s.v. *Eucherius 1*; Cameron 1970, pp. 47 s., 54, 154, 172.

Completa il quadro, sorridendo al fratello, l'altra figlia di Stilicone, Termanzia: *adridet retro Thermantia fratri* (359). Il brano puntualmente sottolinea (355: *tertia regali iungit conubia nexu*) la molteplicità dei vincoli che legano (o si auspica legheranno) Stilicone alla casa imperiale: Stilicone con Serena; Maria con Onorio; Eucherio con Galla Placidia. La conclusione enfatica (360) *iam domus haec utroque petit diademata sexu / reginasque parit reginarumque maritos* consacra la natura "imperiale" di questa casata, che non è più quella di Teodosio, ma quella di un generale semibarbaro<sup>109</sup>. Il quale, oltre che genero e suocero di imperatori, e, talvolta, *parens*, ossia "padre" di Onorio e Arcadio<sup>110</sup>, è presentato anche quale *parens* di Roma e dell'impero, con una intonazione quasi sacrale<sup>111</sup>.

Come infatti hanno ben visto gli studiosi<sup>112</sup>, benché venga talora usato come formula di cortesia allorché gli imperatori si rivolgono ad alti funzionari, nel caso di Stilicone, il termine *parens*, anche se apparentemente innocuo, finisce con l'acquisire un senso pregnante, diventando «una sorta di titolo misterioso che incarna la sua pretesa al potere supremo nell'impero, un potere che supera quello legato al titolo di Augusto»<sup>113</sup>. Né ai Romani poteva sfuggire il ricordo di personaggi ai quali il titolo di *pater patriae* era stato rivolto, a partire dallo stesso Romolo *pater patriae* in Cicerone (*Rep.* 1.41.64)<sup>114</sup>, fino a Camillo, salvatore di Roma<sup>115</sup>. In questo

<sup>109</sup>) Quell'Eucherio al quale omericamente si augurava nell'*Epitalamio* di superare in valore il padre è ora «promosso a potenziale fondatore di una dinastia»: cfr. Consolino 2002, p. 15. Già Gesner 1759, *ad loc.*, osservava come questi versi offrissero ai nemici di Stilicone la prova che egli avesse per suo figlio mire imperiali. Keudel 1970, p. 15, segnala l'eco virgiliana di *Aen.* 6.765 ss., dove Anchise mostra ad Enea il figlio Silvio, *regem regumque parentem*.

<sup>110</sup>) Ad es. in *VI Cons. Hon.* 435 s. Cfr. anche *CIL IX 4051 = ILS 795*, iscrizione che ricorda i lavori ad un acquedotto finanziati con i beni confiscati a Gildone: risultano promotori dell'iniziativa Arcadio ed Onorio, su consiglio di Stilicone, *comitis et magistris utriusque militiae parentis sui*. Così lo ricorda, dopo la vittoria di Pollenza, anche Prudenzio, *Contra Symm.* 2.709: *dux agminis imperique / Christipotens nobis iuvenis fuit, et comes eius / atque parens Stilicho, Deus unus Christus utriusque*.

<sup>111</sup>) Cfr. 2.166: *Augusti socerum regnique parentem*; il termine è ribadito, con tono ancora più solenne, in 3.51, per cui cfr. più avanti. Stilicone è detto *publicus parens* in Simmaco, *Epist.* 4.12.1 del 400, ed *Epist.* 4.14.2 del 401 (cfr. Consolino 2002, p. 16 nt. 83).

<sup>112</sup>) Sul tema cfr. Mazzarino 1942, pp. 78-83; Straub 1952, pp. 222, 229-233; O'Flynn 1983, pp. 16 ss., 23. Keudel 1970, p. 154 s., pensa all'influsso di Giovenale 8.234 s.: *sed Roma parentem / Roma patrem patriae Ciceronem libera dixit*, dove Cicerone è subito dopo (237) menzionato come *homo novus*, così come *homo novus* era Stilicone.

<sup>113</sup>) Così, efficacemente, O'Flynn 1983, p. 16 ss. Vd. anche Mazzarino 1942, p. 79: il termine, nella sua incertezza, rispecchia bene l'incertezza della situazione politica del momento.

<sup>114</sup>) Cfr. gli esempi in Alföldi 1954, p. 134 ss.

<sup>115</sup>) L'assimilazione con Camillo (Liv. 7.1.10) è indicata da Consolino 2002, p. 16; con Camillo Stilicone è esplicitamente paragonato in *Bell. Get.* 430, per la sua vittoria contro i Visigoti a Pollenza: *celsiore o cunctis unique aequande Camillo*. La conclusione del carne (645 ss.) lapidariamente porrà questo combattimento sullo stesso piano della vittoria di Mario sui Cimbri ai *Campi Raudii* nel 101 a.C.: *hic Cimbros fortesque Getas, Stilichone peremptos / et Mario claris ducibus tegit Itala tellus. / Discite vesanae Romam non temere*

senso il termine *parens* appare con enfasi nel terzo libro del panegirico per il consolato di Stilicone (3.51: *o felix servata vocat quem Roma parentem*); libro che, come si è ricordato, essendo stato recitato a Roma, si stacca dall'intonazione dei due precedenti (impostati il primo sulle qualità militari, il secondo sulle qualità civili di Stilicone) e si concentra su aspetti che tornano ad esaltazione dell'urbe e del suo rapporto con il nuovo console. In particolare, Stilicone vi è celebrato con tratti che ambigualmente sembrano sfiorare il divino. Presentandolo a Roma nella sua gloria di guerriero, avvolto nella trabea scintillante (198: *circum trabeis fulgentibus aureus*), nel momento in cui i cittadini potranno direttamente vedere il suo volto, che conoscono solo attraverso le statue (o le monete?) d'oro e di bronzo in cui è raffigurato, Claudiano infatti così si esprime: (3.11 ss.) *os sacrum, quod in aere colis, miraris in auro, / cerne libens: hic est felix bellator ubique, / defensor Libyae, Rheni pacator et Histri. Sacer*, epiteto normale per gli imperatori<sup>116</sup> e la loro famiglia, non lo è in genere per i comuni mortali, e qui sta almeno ad indicare la totale assimilazione di Stilicone alla *domus* degli Augusti. Ma l'impressione che egli sia collocato su di un piano quasi sovrumano è suggerita dall'ampio, famoso inno (3.130-173) che esalta le glorie di Roma e s'inizia con la lenta e solenne allocuzione al nuovo console, visto in una dimensione sacrale, vicino agli dei<sup>117</sup>, come protettore dell'urbe: 130 ss. *proxime dis consul, qui tantae prospicis urbi / qua nihil in terris complectitur altius aether ...*<sup>118</sup>. In Ringkomposition (174 ss.), a conclusione dell'inno, il concetto riappare, sempre con tono alto: Stilicone, insieme con gli dei, protegge col suo valore guerriero la città: una città definita patria di re, di condottieri, e soprattutto, quasi a *climax*, di Stilicone medesimo: *hanc tu cum superis, Stilicho praeclare, tueris, / protegis hanc clipeo patriam regumque ducumque / praecipueque tuam*. Accanto a Stilicone torna ad apparire Eucherio, cui pure Roma ha dato i natali: *dedit haec exordia lucis / Eucherio puerumque ferens hic regia mater / Augusto monstravit avo; laetatus at ille / sustulit in Tyria reptantem veste nepotem*<sup>119</sup>, / *Romaque venturi gaudebat praescia fati, / quod te iam*

*gentes*: una splendida conclusione che maestosamente riecheggia Virgilio (*Aen.* 6.620: *discite iustitiam moniti et non temere divos*, come annota Gesner 1759, *ad loc.*).

<sup>116</sup>) Cfr. nt. 109. Basti ricordare la frequenza con cui il termine appare riferito, nei *Panegyrici Latini*, all'imperatore (cui ci si rivolge come *sacratissimus imperator*) o a ciò che concerne la famiglia imperiale.

<sup>117</sup>) Del resto *patriae custodes, patres, dei* erano per i Romani gli antichi eroi che avevano governato lo stato (cfr. nt. 49).

<sup>118</sup>) Segue la celebrazione di Roma culla del diritto, conquistatrice del mondo, che sotto la sua cittadinanza riunisce tutti i popoli. La gloria di Roma, nella formulazione claudiana, si riverbera su quella del console. Cfr. Döpp 1980, p. 189 ss.; La Bua 1999, p. 390.

<sup>119</sup>) Sempre Gesner 1759, *ad loc.*, sottolinea come questa immagine di Eucherio porfirogenito potesse costituire per i nemici di Stilicone una ulteriore conferma delle sue ambizioni per il figlio.

*tanto meruisset pignore civem*. Ancora una volta, quindi, Eucherio viene introdotto in un punto culminante, anzi presentato nel momento in cui, sollevandolo dopo la sua nascita (*sustulit*) Teodosio compie il gesto rituale con cui un padre riconosce come legittimo il proprio figlio, deposto ai suoi piedi, esplicitamente così indicando l'appartenenza del figlio di Stilicone e Serena alla famiglia imperiale<sup>120</sup>.

##### 5. «Vidistis in illo / me quoque»

Il *Panegirico per il VI consolato di Onorio* (del 404) dedicato a celebrare a Roma, contemporaneamente, il consolato e il trionfo dell'Augusto per la vittoria sui Visigoti del 402, si apre con un'ampia rievocazione del passato: Onorio bambino portato a Roma da Teodosio<sup>121</sup>, e che, seduto sulle ginocchia del padre, riceve l'omaggio di dignitari stranieri (65 ss.); Onorio che, dopo esser tornato a Costantinopoli, in un lungo e pericoloso viaggio raggiunge a Milano il padre morente, accompagnato e maternamente sorvegliato da Serena, che lo restituisce alla cura di Teodosio e di Stilicone (94 ss.):

*materna te mente fovens Latioque futurum  
rectorem generumque sibi seniore supernas  
iam repetente plagas, illo sub cardine rerum  
sedula servatum per tot discrimina pignus  
restituit sceptris patrum castrisque mariti.  
certavit pietate domus, fidaeque reductum  
coniugis officio Stilichonis cura recepit.*

Se l'espressione *sceptris patrum castrisque mariti* colloca sullo stesso piano Teodosio e Stilicone, subito dopo l'accento si sposta genericamente sulla *domus* imperiale, rappresentata però da Stilicone e Serena, che una volta di più si sostituiscono ai reali genitori dell'imperatore, in una fitta trama di riferimenti lessicali a legami di parentela (*materna, generum, patrum, mariti, coniugis*). E soprattutto l'immagine dello scettro imperiale di Teodosio (*sceptris patrum*) è abilmente accostata a quella della forza guerriera di Stilicone (*castrisque mariti*), quasi a suggerire come necessariamente su di essa si regga. Forza guerriera implicitamente evocata più avanti, nelle parole che Roma personificata rivolge ad Onorio, legando passato e presente, in una sorta di cerchio che si chiude, giacché l'imperatore, sfolgorante nella

<sup>120</sup>) Per *sustulit* cfr. Cameron 1970, p. 47, che ricorda anche come Eucherio sia rappresentato con Arcadio e Onorio nell'obelisco di Teodosio a Costantinopoli, evidente testimonianza che per Teodosio egli era un membro della famiglia imperiale.

<sup>121</sup>) Nel 389, dopo la vittoria sull'usurpatore Massimo.

sua gloria, che oggi Roma adora, è lo stesso che la città un tempo aveva visto bambino in braccio a suo padre (424 ss.): *quem tenero patris comitem suscepere aevo, / nunc duce cum socero iuvenem te Thybris adoret*: dove il *dux* e *socer* Stilicone sembra una volta di più torreggiare accanto all'immagine dell'imperatore *iuvenis*<sup>122</sup>.

Quest'ultimo subito dopo (431 ss.), a Roma che si lamenta per la sua lunga assenza dall'urbe (407 ss.), risponde di aver mandato in sua vece il neoconsole Stilicone (431 ss.), *ut nostras tibi, Roma, vices pro principe consul / impleret generoque socer, vidistis in illo / me quoque*. L'attento bilanciamento *pro principe consul* e *generoque socer*, come è stato osservato, pone l'una accanto all'altra, sul medesimo piano, le due figure di Onorio e Stilicone, e prepara l'identificazione di quest'ultimo con l'Augusto (*vidistis in illo / me quoque*). Segue l'enfatica celebrazione<sup>123</sup>, da parte di Onorio, dell'impresa di Stilicone contro Alarico<sup>124</sup>. Il trionfo dell'imperatore, descritto ampiamente in tutto lo splendore del suo corteo (523-577) è visto come il risultato finale degli anni di cura paterna di Stilicone, cui Claudiano si rivolge direttamente (578 ss.):

*tunc tibi magnorum mercem Fortuna laborum  
persolvit, Stilicho, curru cum vectus eodem  
urbe triumphantem generum florente iuventa  
conspiceres illumque diem sub corde referres  
quo tibi confusa dubiis formidine rebus  
infantem genitor commisit alendum.*

Sono la *fides*, la *constantia*, la *pietas* di Stilicone (585 s.), che vengono ricordate, in un confronto tra il giovane imperatore di adesso e il bambino che a Stilicone era stato affidato: 587 ss. *hic est ille puer, qui nunc ad rostra Quirites / evocat et solio fultus genitoris eburno ...*

Stilicone è presentato come un padre che torna con la memoria all'infanzia del figlio, con legittima soddisfazione per il risultato ottenuto; ma

<sup>122</sup>) Dewar 1996, p. 301, sottolinea l'accorto allibramento fra *socero/patris* e *iuvenem/tenero aevo*.

<sup>123</sup>) Introdotta dalla formula (436 ss.) *cuncta quidem centum nequeam perstringere linguis / quae pro me mundoque gerit*: e tra le molte azioni di Stilicone Onorio sceglie di ricordare quella contro l'invasione dei Visigoti (441-493); osserva Dewar 1996, p. XXIX, che, mentre Stilicone tace, qui Onorio parla, facendo però emergere la sua passività nella guerra gotica.

<sup>124</sup>) Stilicone che rompe il blocco dei Visigoti riuscendo a raggiungere Milano è definito con l'aggettivo *pulcher* (*gelida cum pulcher ab Arcto / adventat Stilicho*) che Dewar 1996, *ad loc.*, intende come riferito alla bellezza fisica (così ad es. è usato per l'avvenenza di Stilicone in *Cons. Stil.* 1.46; *Cons. Stil.* 3.195), mentre credo vada inteso nel senso sacrale con cui appare ad es. in Ennio (*Ann.* 75 Sk. *Romulus pulcher*; 38 *homo pulcher* nel sogno di Ilia; cfr. Skutsch 1985, p. 197).

è al tempo stesso colui che gode dell'alto onore di stare sul medesimo carro trionfale dell'imperatore (579: *curru ... vectus eodem*), con questo sempre più collocandosi sullo stesso suo piano. E mentre viene evitato ai senatori di accompagnare a piedi il carro trionfale<sup>125</sup>, Stilicone mostra la sua moderazione nell'imporlo invece al figlio Eucherio<sup>126</sup>, nonostante sia fratello dell'Augusta Maria, e, particolare nuovo e inatteso, sia di sangue regale non solo attraverso la madre Serena, ma anche attraverso il padre (551 ss.):

*cum tamen Eucherius, cui regius undique sanguis  
atque Augusta soror, fratri praeberet ovanti  
militis obsequium. sic illum dura parentis  
instituit pietas in se vel pignora parci  
quique neget nato, procerum quod praestat honori.*

L'anonimo padre di Stilicone, precedentemente ricordato solo come ufficiale di cavalleria, e il cui merito maggiore sembrava quello di avere un tale figlio<sup>127</sup>, diventa improvvisamente di stirpe regia. Anche se è possibile, come è stato rilevato<sup>128</sup>, che egli appartenesse alla nobiltà del suo popolo (dal momento che Stilicone, nella sua giovinezza, aveva servito fra i *protectores*, scelti esclusivamente fra giovani aristocratici<sup>129</sup>), la netta affermazione di Claudiano – *cui regius undique sanguis* – illumina per così dire di una luce intensa questo pronipote di Teodosio, quasi additando in lui le prerogative che ne fanno un possibile futuro successore al trono imperiale<sup>130</sup>.

\* \* \*

Benché Claudiano, nei suoi componimenti pubblici, riprenda le vicende del recente passato presentandole in maniera non sempre uguale, ma adattandole alle esigenze del momento, per il tema che qui interessa alcune costanti emergono con una certa chiarezza.

Taluni concetti, anzitutto, sono ripetuti con martellante insistenza: la responsabilità paterna di cui Teodosio ha investito Stilicone nei riguardi

<sup>125</sup>) Sul tema e i precedenti vd. Dewar 1996, p. 365 s.

<sup>126</sup>) Per l'interpunzione del v. 551 e di conseguenza il possibile significato di *fratri* cfr. Dewar 1996, p. 367 s. Che si tratti di un *simulatae modestiae specimen* da parte di Stilicone, se è vera l'accusa che egli volesse fare di Eucherio un imperatore, è osservazione di Gesner 1759, *ad loc.*

<sup>127</sup>) Cfr. nt. 8.

<sup>128</sup>) Dewar 1996, p. 367.

<sup>129</sup>) O'Flynn 1983, p. 15. Secondo Birt 1892 Stilicone potrebbe esser considerato *regius* perché *socer/gener* dell'imperatore (cfr. l'indice, s.v. *Stilicho*).

<sup>130</sup>) Dewar 1996, p. 366, osserva che se Onorio fosse morto senza figli prima di Eucherio, quest'ultimo avrebbe avuto «an excellent claim on the throne in the West».

dei suoi figli; la cura di Stilicone e Serena per Onorio; il suo duplice legame di *gener/socer* con l'Augusto defunto e con quello in carica. Ma attraverso queste ripetizioni si può scorgere il delinearsi della traccia di un percorso che, pur utilizzando sempre i medesimi motivi, via via li accentua così da modificare e arricchire, per tappe successive, l'immagine di Stilicone: dapprima stretto collaboratore di Teodosio, egli diventa lentamente una sorta di suo sostituto; insieme con Serena prende il posto dei reali genitori di Onorio, Teodosio e Flaccilla; da "padre" di Onorio si trasforma in *parens regni*. E se all'inizio il tema della *ad finitas* con la famiglia imperiale è sviluppato per dimostrare come egli ne faccia legittimamente parte, a partire dalle nozze di Onorio e Maria egli assume anche la posizione e funzione di garante della sopravvivenza di questa *domus*, al punto tale che il futuro che si va delineando diventa, ad un certo momento, quello di una dinastia stiliconiana. Parallelamente, l'immagine del semibarbaro Stilicone viene sempre più a caratterizzarsi con valori romani: si vedano i passi sopra ricordati in cui lo si esalta per la *fides* che accompagna le sue virtù guerriere (*III Cons.* 145), o lo si celebra come *iustissime legum / arbiter, egregiae pacis fidissime custos / optime ductorum* (*Epith. Hon.* 332 ss.), e soprattutto *Cons. Stil.* 2 dove si elencano *Clementia* (6 ss.); *Fides* 30 ss.; *Iustitia, Patientia Temperies, Prudentia, Constantia* (103 ss.)<sup>131</sup>, e *VI Cons. Hon.* 585 ss. su *Fides, Constantia, Pietas*. A questa "romanizzazione" contribuiscono anche indubbiamente i numerosi paragoni con eroi del passato. Il frequente schema della *synkrisis* utilizzato da Claudiano per Stilicone, e imperniato sul confronto sia con personaggi mitologici, sia con personaggi storici, vede significativamente infittirsi nel tempo, a mano a mano che la carriera di Stilicone procede, il richiamo ad eroi della storia romana, da lui raggiunti e superati, soprattutto nel *Panegirico per il consolato di Stilicone* e nel *De bello Getico*<sup>132</sup>: quest'ultimo carne ne offre un significativo *specimen* nella già ricordata intensa ed epigrafica conclusione.

Valutata all'interno di questo quadro, l'immagine di un Eucherio nato nella porpora e di sangue regale per parte di padre come di madre è tutt'altro che secondaria, e, nella sua audacia, sembra la coerente conclusione di

<sup>131</sup>) Cfr. Consolino 2002, p. 22.

<sup>132</sup>) Si veda ad es. in *Cons. Stil.* 1.193 il paragone con Druso e Traiano; 1.368 il confronto fra la vittoria su Gildone e una serie di vittorie di antichi generali romani, che culminano con quella su Cartagine; in *Cons. Stil.* 2.322 tra il consolato di Stilicone e quello di Bruto, primo console; in *Cons. Stil.* 3.30 ss. tra il trionfo di Stilicone e quelli di Fabrizio, Emilio Paolo, Mario, Pompeo; in *Bell. Get.* 124 ss. con Curio, Emilio Paolo, Mario, Decio Mure, Fabrizio, e (138 ss.) la constatazione che mentre fu necessaria l'opera di tre generali (Fabio, Marcello, Scipione) per cacciare dall'Italia Annibale e sconfiggerlo, il solo Stilicone ha respinto l'invasione di Alarico. Si aggiunga *VI Cons. Hon.* 470 ss. dove appare il raffronto con Orazio Coclite (nelle prime composizioni prevale invece la *synkrisis* con personaggi del mito, e il raffronto con eroi romani è sostanzialmente evitato: una eccezione in *IV Cons.* 455, con i Drusi).

un percorso: quand'anche, come si tende a credere, Stilicone non avesse realmente avuto per lui ambizioni imperiali, restava il fatto che Eucherio oggettivamente aveva le carte in regola per proporsi come eventuale successore di Onorio: la presentazione che ne faceva Claudiano sembrava fatta apposta per suscitare dei sospetti e i nemici di Stilicone avrebbero trovato nei suoi versi una facile arma d'accusa<sup>133</sup>.

Ma la sorte di questa "dinastia stiliconiana" fu tragica e breve. Nel giro di pochi anni essa scomparve, morta assai presto Maria, giustiziato Stilicone, travolti nella sua caduta Serena ed Eucherio, ripudiata Termanzia<sup>134</sup>, che era succeduta come Augusta a Maria. Galla Placidia, che Claudiano sembra indicare come sposa destinata ad Eucherio (pur sempre un pronipote di Teodosio), fatta prigioniera dai Visigoti durante il sacco di Roma del 410, finirà con lo sposare Ataulfo, il cognato di Alarico, prima di essere restituita a Roma nel 416<sup>135</sup>. Il "semibarbaro" Stilicone, che nei versi di Claudiano appare sempre più integrato in valori ed immagini romane (fino al culmine del suo consolato e alla esaltazione della sua funzione di difensore di Roma) scomparirà per lasciare spazio, di lì a pochi decenni, ad un vero barbaro, che spazzerà via quel che resta dell'impero d'Occidente: il germano Odoacre, che assumerà il titolo di *rex*<sup>136</sup>. Ironia della storia, un nome tradizionalmente invisibile ai Romani.

ISABELLA GUALANDRI  
Università degli Studi di Milano  
isabella.gualandri@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alföldi 1954                      A. Alföldi, *Die Geburt der kaiserliche Bildsymbolik. Kleine Beiträge zur ihrer Entstehungsgeschichte. 3. Parens Patriae*, «Museum Helveticum» 11 (1954), pp. 133-159.
- Bertini Conidi 1988              Claudio Claudiano, *Per le nozze di Onorio e Maria*, a cura di R. Bertini Conidi, Roma 1988.
- Birt 1892                              Claudii Claudiani *Carmina*, rec. a Th. Birt, *MGH, AA*, X, Berolini 1892.

<sup>133</sup>) Cfr. i già citati Cameron 1970, p. 49; Dewar 1996, p. 366.

<sup>134</sup>) Morta nel 415; dopo l'esecuzione di Stilicone nel 408 Onorio la rimandò da sua madre a Roma: cfr. *PLRE* 1980, pp. 1111-1112.

<sup>135</sup>) *PLRE* 1980, pp. 888-889, s.v. *Placidia*.

<sup>136</sup>) *PLRE* 1980, pp. 791-793, s.v. *Odoacer*. Su Odoacre cfr. O'Flynn 1983, pp. 129-149.

- Charlet 2000 Claudien, *Oeuvres*, II.2. *Poèmes politiques (395-398)*, Paris 2000.
- Cameron 1969 A. Cameron, *Theodosius the Great and the Regency of Stilicho*, «Harvard Studies in Classical Philology» 73 (1969), pp. 247-280.
- Cameron 1970 A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.
- Consolino 1977 F.E. Consolino, *Cristianizzare l'epitalamio: il carme 25 di Paolino di Nola*, «Cassiodorus» 3 (1977), pp. 199-213.
- Consolino 1986 Claudiano, *Elogio di Serena*, a cura di F.E. Consolino, Venezia 1986.
- Consolino 2002 F.E. Consolino, *La prosopopea di Roma e i primi due libri delle Laudes Stilichonis*, in J. Carrié - R. Lizzi (éds.), «*Humana sapit*». *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, pp. 7-24.
- Costanza 1988 S. Costanza, *Catechesi e poesia nei carmi XXII, XXV e XXXI di Paolino di Nola*, in S. Felici (a cura di), *Crescita dell'uomo nella catechesi dei Padri*, Roma 1988, pp. 225-285.
- Crees 1908 J.H.E. Crees, *Claudian as an Historical Authority*, Cambridge 1908.
- Demandt 1970 A. Demandt, s.v. *Magister militum*, in *RE Suppl.* 12 (1970), coll. 553-788.
- Demandt 1980 A. Demandt, *Der spätrömische Militäradel*, «Chiron» 10 (1980), pp. 609-636.
- Demougeot 1951 E. Demougeot, *De l'unité à la division de l'Empire Romain, 395-410. Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951.
- Dewar 1996 Claudian, *Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti*, ed. with introd., transl. and lit. comm. by M. Dewar, Oxford 1996.
- Döpp 1980 S. Döpp, *Zeitgeschichte in Dichtungen Claudians*, Wiesbaden 1980.
- Enßlin 1931 W. Enßlin, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches. II: Die magistri militum des 4. Jahrhunderts*, «Klio» 24 (1931), pp. 102-147.
- Fargues 1933 P. Fargues, *Claudien. Etudes sur sa poésie et son temps*, Paris 1933.
- Fayer 1994 C. Fayer, *La "familia" romana. Aspetti giuridici e antiquari*, parte I, Roma 1994.

- Fayer 2005 C. Fayer, *La "familia" romana. Aspetti giuridici e antiquari. Sponsalia, matrimonio, dote*, parte II, Roma 2005.
- Fedeli 1972 P. Fedeli, *Il carme 61 di Catullo*, Friburgo 1972.
- Fedeli 2008 Q. Horatii Flacci *Carmina liber IV*, introd. di P. Fedeli, comm. di P. Fedeli e I. Ciccarelli, Firenze 2008.
- Fo 1981 A. Fo, *La visita di Venere a Maria nell'«Epithalamium de Nuptiis Honorii Augusti» di Claudiano*, «Orpheus» 2 (1981), pp. 156-169.
- Frings 1975 Claudiani *Epithalamium de nuptiis Honorii Augusti*, a cura di U. Frings, Meisenheim am Glan 1975.
- Gelsomino 1983 R. Gelsomino, *L'epitalamio di Paolino di Nola per Giuliano e Titia (carne 25)*, in *Atti del Convegno per il XXXI cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola (431-1981)* (Nola, 20-21 marzo 1982), Roma, 1983, pp. 213-230.
- Gesner 1759 *Cl. Claudiani quae exstant ... illustrata a Jo. Matthia Gesnero*, Lipsiae 1759 (= Hildesheim 1969).
- Gnilka 1977 C. Gnilka, rec. a A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius* Oxford 1970 (= «Gnomon» 49 [1977], pp. 26-41).
- Hans 1988 L.-M. Hans, *Der Kaiser als Märchenprinz*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik» 38 (1988), pp. 33-52.
- Holum 1982 K.G. Holum, *Theodosian Empresses. Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley - Los Angeles - London 1982.
- Horstmann 2004 S. Horstmann, *Das Epithalamium in der lateinischen Literatur der Spätantike*, München - Leipzig 2004.
- ILS 1954 *Inscriptiones Latinae selectae*, ed. H. Dessau, I, Berolini 1954.
- Jal 1963 P. Jal, *La guerre civile a Rome. Étude littéraire et morale de Cicéron à Tacite*, Paris 1963.
- Jones 1973 A.H.M. Jones, *Il tardo impero romano (284-602 d.C.)*, I, Milano 1973 (ed. orig. Oxford 1964).
- Keudel 1970 U. Keudel, *Poetische Vorläufe und Vorbilder in Claudians «De Consulatu Stilichonis»: Imitationskommentar*, Göttingen 1970.
- Kitzinger 1963 E. Kitzinger, *The Hellenistic Heritage in Byzantine Art*, «Dumbarton Oaks Papers» 13 (1963), pp. 100-107.

- La Bua 1999 G. La Bua, *L'inno nella letteratura poetica latina*, San Severo 1999.
- Leclercq 1932 H. Leclercq, s.v. *Mariage*, in *DACL* X/2 (1932), pp. 1843-1982.
- Lentano 1988 M. Lentano, *Sanguine nefando. Il rapporto socer/gener a Roma*, «Ann. Fac. Lett. Filos. Univ. Bari» 31 (1988), pp. 77-90.
- Maisano 1995 Temistio, *Discorsi*, a cura di R. Maisano, Torino 1995.
- Mastronarde 1994 Euripides, *Phoenissae*, ed. with introd. and comm. by D.J. Mastronarde, Cambridge 1994.
- Matthews 1975 J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court, AD 364-425*, Oxford 1975.
- Mazzarino 1942 S. Mazzarino, *La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.
- McCormick 1986 M. McCormick, *Eternal Victory*, Cambridge - Paris 1986.
- Mommsen 1903 Th. Mommsen, *Stilicho und Alarich*, «Hermes» 38 (1903), pp. 101-115.
- Moreau 1990 Ph. Moreau, *Adfinitas. La parenté par alliance dans la société romaine (I<sup>er</sup> siècle av. J.C. - II<sup>e</sup> siècle apr. J.C.)*, in J. Andreau - H. Bruhns (éds.), *Parenté et Stratégies familiales dans l'Antiquité Romaine*, Actes de la Table Ronde des 2-4 octobre 1986, Paris 1990, pp. 3-23.
- Morelli 1910 C. Morelli, *L'epitalamio nella tarda poesia latina*, «SIFC» 18 (1910), pp. 319-432.
- O'Flynn 1983 J.M. O'Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Alberta (Canada) 1983.
- Olechowska 1978 Claudii Claudiani *de bello Gildonico*, ed. E. Olechowska, Leiden 1978.
- PCBE 1999 *Prosopographie chrétienne du Bas Empire*, 2, vol. I, École française de Rome 1999.
- Platnauer 1963 *Claudian*, with an Engl. transl. by M. Platnauer, Cambridge (Mass.) - London 1963.
- PLRE 1971 A.H.M. Jones - J.R. Martindale - J. Morris, *Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971.
- PLRE 1980 J.R. Martindale, *Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge 1980.
- Pottier 1896 E. Pottier, s.v. *fax*, in *DareMBER-Saglio* II/2, Paris 1896, pp. 1025-1029.
- Sanders 1963 E. Sanders, *Die Kleidung des römischen Soldaten*, «Historia» 12 (1963), pp. 144-166.

- Seeck 1910 O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Stuttgart 1910 (rist. 1966).
- Skutsch 1985 *The Annals of Q. Ennius*, ed. with introd. and comm. by O. Skutsch, Oxford 1985.
- Stein 1959 E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, éd. fr. par R. Palanque, t. I, Paris 1959.
- Straub 1952 J. Straub, *Parens principum*, «La Nouvelle Clio» 4 (1952), pp. 94-115 (= *Regeneratio Imperii*, Darmstadt 1972, pp. 220-239).
- Syme 1962 R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 1962 (1ª ed. Oxford 1939).
- Von Stritzky 1911 M.B. Von Stritzky, s.v. *Hochzeit*, in *RAC* XV (1991), pp. 911-930.
- Weinstock 1957 S. Weinstock, s.v. *Pronuba*, in *RE* XXIII 1, Stuttgart 1957, pp. 750-756.

